



NUTRIMENTO per L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

28 aprile 2024 anno 15 / n° 23
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

SESTA DOMENICA DELLA QUARESIMA

L'entrata del Signore in Gerusalemme - Domenica delle palme

APOSTOLO. FILLIPESI 4, 4-9

Fratelli siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli,

quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

VANGELO. GIOVANNI 12, 1-18

In quel tempo sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che

egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno.

PAROLA DEI PADRI

Gesù andò a Betania, la prova della risurrezione di Lazzaro

Gesù andò a Betània. In realtà non andò a Gerusalemme, perché se fosse stato visto improvvisamente dai Giudei, avrebbe potuto accendere la loro ira. In-

vece il saperlo così vicino calmava gradualmente la foga della loro ira. Mangia con Lazzaro, ricordando a coloro che li hanno visti la sua potenza divina. Inoltre, dicendoci questo, l'evangelista mostra che Cristo non trasgredì la Legge. Questo è anche il motivo per



L'entrata del Signore in Gerusalemme

cui il testo menziona che erano sei giorni prima della Pasqua, quando era necessario che l'agnello fosse acquistato e conservato fino al quattordicesimo giorno. Questo è il momento in cui mangiava con Lazzaro e i suoi amici, forse perché era consuetudine, non di Legge ma di uso abituale, che gli Ebrei festeggiassero piccole cerimonie il giorno prima di prendere l'agnello, affinché dopo averlo avuto potessero dedicarsi, da quel momento fino alla festa, al digiuno o a una minore quantità di cibo e alle purificazioni. Il Signore si mostra quindi di aver dato onore anche a questi costumi della festa. E con stupore l'evangelista dice che colui che era morto da quattro giorni mangiava con il Cristo, per ricordarci la sua potenza divina. Aggiunge poi che Marta, per il suo amore verso Cristo, serviva e governava la tavola.

Cirillo di Alessandria,
Commento al Vangelo di Giovanni 7

Marta servitrice di Dio

Marta serviva: era chiaro che la cena si svolgeva nella sua casa, dal momento che accolsero Gesù con amore e devozione. Alcuni, tuttavia, dicono che si svolse in un'altra casa. Maria non serviva perché era una sua discepola. In questo passo ella agiva in maniera più spirituale. Infatti, non serviva, come se ella fosse fra gli invitati, non offriva il suo servizio a tutti ugualmente. Piuttosto onorava lui solo e si avvicinava non a un uomo ma a Dio.

Giovanni Crisostomo,
Omellerie sul Vangelo di Giovanni 65, 2

Lazzaro ha il privilegio di mangiare con Cristo e il Padre

Avete visto che grande favore pubblico: Lazzaro era seduto con Gesù. Non solo gli ha ridato la vita e lo ha strappato dalle mani della morte, ma gli ha anche concesso il grande onore di mangiare con lui alla sua cena. Che grandi favori Dio concede a coloro che

lo amano e osservano i suoi comandamenti! Inoltre, avete visto il privilegio realizzato. Lazzaro era seduto e mangiava con Gesù. Gesù, infatti, si è affidato ai suoi santi apostoli per mangiare e bere con gli uomini [...]. <<Lazzaro, da parte sua dice Gesù ha mangiato e bevuto con il Padre mio. Vieni da me, Lazzaro, e ti toglierò il cattivo odore della carne sulla quale regnava la morte, e ti darò un dolce odore. Vedi, io andrò a Gerusalemme, e tutti ti vedranno camminare con me in questo corpo in cui hai dormito nella tomba per quattro giorni. In seguito, ti ho dato la vita, e tu stesso a tua volta hai servito gli altri». Nella misura in cui qualcuno misura, sarà misurato.

Atanasio, Omelia sulla risurrezione di Lazzaro

Maria cosparsa di profumo prezioso i piedi di Gesù - Chi è questa Maria?

Sembra che ci sia molta somiglianza e qualche connessione con la donna dei quattro evangelisti. Eppure vorrei dire a coloro che pensano che tutti hanno scritto della stessa donna: Pensate che la stessa donna che ha versato unguento prezioso sul capo di Gesù, come Matteo e Marco hanno riferito, ha anche unto i suoi piedi con un unguento, come Luca e Giovanni hanno raccontato. Non è però possibile che gli evangelisti siano entrati in contraddizione fra loro parlando di quella donna, giacché erano stati guidati alla stessa comprensione, con lo stesso spirito e con la stessa mente, e avevano cercato di perseguire il bene della Chiesa. Ma se qualcuno pensa che sia la stessa la donna in Luca e Giovanni, ci dica allora se Maria era la donna che si dice in Luca essere stata peccatrice nella città in cui, sapendo che Gesù si trovava in casa di un fariseo, ella portò una scatola di alabastro contenente unguento e si mise ai suoi piedi piangendo e lavando i piedi con le sue lacrime. È incredibile che Maria, che Gesù amava, la sorella di Marta, che aveva scelto la parte migliore, sia stata una peccatrice in quella città, mentre la donna che, secondo Matteo e Marco, ha versato del prezioso unguento sul capo di Gesù non è descritta come peccatrice. Ma colei che secondo Luca è descritta come peccatrice non ha osato toccare la testa di Cristo, ma gli ha lavato i piedi con le sue lacrime come se non fossero degne dei suoi stessi piedi causate dal dolore che l'ha condotta con un sincero pentimento alla salvezza.

La donna in Luca si rattrista e piange molto tanto da lavare i piedi di Gesù. Ma lei, che secondo Giovanni è Maria, non si presenta né peccatrice né in lacrime. Forse allora si dirà che quattro donne diverse sono ricordate dagli evangelisti. Io penso invece che ce ne fossero tre. Una era quella di cui Matteo e Marco scrissero in totale accordo, un'altra la donna di cui scrisse Luca, un'altra di cui parla Giovanni, diversa dalle altre non solo per ciò che è scritto sull'unguento, ma anche perché Gesù amava Maria e Marta, sebbene si dice in Matteo e Marco che questa fosse stata a Betània.

Origene, Commento al Vangelo di Matteo 77

L'armonia dei Vangeli

Prendiamo ora in esame gli evangelisti Matteo, Marco e Giovanni e vediamo come sia concorde il loro racconto. Non c'è dubbio che essi narrino la stessa vicenda, cioè quel che accadde a Betania. Basti sottolineare la nota, riferita da tutti e tre, concernente i discepoli che brontolavano contro la donna quasi che avesse sprecato quell'unguento preziosissimo. Se poi Matteo e Marco dicono che con l'unguento fu cosparsa il capo del Signore mentre Giovanni i piedi, è facile dimostrare che non esiste opposizione fra i due racconti se si tiene presente quella norma che abbiamo esposta trattando delle folle sfamate con i cinque pani. Narrando quell'episodio un evangelista parla di persone divise cinquanta per cinquanta e cento per cento mentre un altro ricorda la sola divisione per gruppi di cinquanta (cf. Mc 6, 40; Lc 9, 14). I due racconti non sono certo contrastanti fra loro, mentre invece lo sarebbero se uno avesse parlato solo della distribuzione per centinaia e l'altro solo di quella per quintine: nel quale caso si sarebbe dovuto ugualmente investigare come poterono accadere l'una e l'altra cosa. In quell'occasione, e prendendo proprio lo spunto da quell'esempio, avvisai [il lettore] che con un tal modo di narrare ci si inculca una norma, quella cioè che, se un evangelista dice una cosa e un altro un'altra, le si deve intendere come avvenute tutt'e due (cf. Mc 14, 3). Di conseguenza nel nostro caso dobbiamo ritenere che la donna cosparsa d'unguento non solo la testa ma anche i piedi.

Agostino, Il consenso degli evangelisti 2, 79, 155

Maria non presume di ungere prima la sua testa

Vedete l'umiltà di questa santa donna. Non unge il suo capo ma i suoi piedi. Solo dopo unge il capo del Signore. Quindi, prima lava i suoi piedi, poi il suo capo. Ha iniziato dai piedi per essere trovata degna di ungere il suo capo. Infatti io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chi si umilia - come è scritto sarà esaltato, chi invece si esalta, sarà umiliato (Le 18, 14). [...] Maria asciuga i suoi piedi non con un asciugamano, ma con i suoi capelli, affinché possa mostrare un servizio ancora più grande al Signore. [...] Allegoricamente, la donna era anticipazione della figura della Chiesa che veramente nella pienezza della fede porta la sua devozione a Cristo. Ed egli lo riceve liberamente come profumo molto prezioso.

Cromazio di Aquileia, *Sermoni* 11, 2-3

Dare il superfluo ai poveri

Abbiamo ascoltato il fatto, cerchiamone ora il significato spirituale. Ogni anima che voglia essere fedele, si unisce a Maria per ungere con prezioso profumo i piedi del Signore. Quel profumo simboleggiava la giustizia; ecco perché pesava una libbra; ed era un profumo di nardo autentico, prezioso. La parola "pistici" dobbiamo ritenerla come un'indicazione del luogo da cui proveniva quell'unguento prezioso; né tuttavia questo ci impedisce di considerarla atta ad esprimere magnificamente qualcosa di misterioso. In greco infatti "pistis" significa fede. Ti sforzavi di compiere le opere della giustizia; ebbene, sappi che il giusto vive della fede (Rm 1, 17). Ungi i piedi di Gesù: segui le orme del Signore conducendo una vita degna. Asciugagli i piedi con i capelli: se hai del superfluo dallo ai poveri, e avrai asciugato i piedi del Signore con i capelli che, appunto, sono considerati come una parte superflua del corpo. Ecco come devi impiegare il superfluo: per te è superfluo, ma per i piedi del Signore è necessario. Accade che sulla terra i piedi del Signore siano bisognosi. A chi, se non alle sue membra, si riferisce la parola che egli pronuncerà alla fine del mondo: Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me (Mt 25, 40)? Avete erogato ciò che per voi era superfluo, ma avete soccorso i miei piedi.

Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni* 50, 6

L'unguento delle buone azioni per la gloria di Dio

Tutto ciò da cui qualcuno viene unto prende il nome di olio. L'unguento è una forma di olio. Così un tipo di unguento è costoso, un altro no. E così, ogni azione retta è detta opera buona. Ma un tipo di buona azione è quello che facciamo per i nostri simili o secondo le loro aspettative; un altro tipo è ciò che facciamo per Dio e secondo le sue aspettative. Di queste ultime, una forma è vantaggiosa per l'umanità, un'altra serve solo alla gloria di Dio. Per esempio, una persona fa qualcosa di buono sotto l'influenza della giustizia naturale, non a causa di Dio, come a volte fanno anche i pagani o molte altre persone. Questo tipo di azione è un olio comune, non di grande fragranza, eppure è accettato da Dio [...]. Pietro dice che le opere buone compiute dai non credenti li avvantaggiano in questo mondo ma non nell'altro per il raggiungimento della vita eterna. Questo è giusto, poiché non sono fatte a causa di Dio, ma a causa della natura umana stessa. Ma coloro che compiono tali azioni a causa di Dio, cioè i credenti, traggono profitto non solo in questo mondo, ma in quello che verrà. Ciò che i credenti fanno a causa di Dio è una sorta di unguento che ha un gradevole profumo. Ma parte di questo stesso impegno che i credenti hanno a causa di Dio è fatto per il benessere dell'umanità, come l'elemosina, le visite dei malati, l'aiuto agli estranei, l'umiltà, la gentilezza [...]. Coloro che fanno queste cose ai cristiani ungono i piedi del Signore con l'unguento perché sono i piedi del Signore con cui egli cammina sempre cosa che i penitenti sono particolarmente abituati a fare nella remissione dei loro peccati. Questa è un'opera chiamata unguento profumato, ma non è la migliore. Infatti, coloro che perseguono la carità, continuano nel digiuno e nella preghiera, hanno pazienza nelle avversità come Giobbe, nelle tentazioni, sono coloro che non hanno paura di confessare la verità di Dio - tutte cose che non sono di nessun beneficio per gli altri, ma solo per promuovere la gloria di Dio: questo è l'unguento che unge il capo del Signore Cristo e da esso scende attraverso tutto il suo corpo, cioè su tutta la Chiesa. Questo costoso unguento riempie con il suo profumo tutta la casa, cioè la Chiesa di Cristo.

Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* 77

La tolleranza di Gesù nei confronti di Giuda

Giuda non diventò perverso soltanto allorché, corrotto dai Giudei, tradì il Signore. Molti che conoscono il Vangelo superficialmente, credono che Giuda si pervertì solo quando ricevette dai Giudei il denaro per tradire il Signore. Non fu allora che si pervertì; già da prima era ladro, e pervertito seguiva il Signore, perché lo seguiva col corpo, non col cuore. Egli completava il numero dei dodici Apostoli, ma non possedeva la beatitudine apostolica; soltanto come figura occupava il posto del dodicesimo: quando egli cadde, un altro subentrò al suo posto; questo vero apostolo rimpiazzò l'intruso, conservando così il numero apostolico (cf. At 1, 26). Cosa ha voluto insegnare alla sua Chiesa nostro Signore Gesù Cristo conservando un traditore tra i dodici? Cosa ha voluto insegnarci, fratelli miei, se non a tollerare anche i malvagi pur di non dividere il corpo di Cristo? Ecco, tra i santi c'è Giuda, e Giuda è un ladro, e per giunta - non disprezzarlo! - un ladro sacrilego, non un ladro qualsiasi: egli ruba, e ruba la borsa del Signore; ruba denaro, e denaro sacro. Se in tribunale si fa distinzione tra i vari crimini, tra un furto comune e il peculato (cioè il furto del denaro pubblico) e questo furto non si giudica allo stesso modo dell'altro, quanto più severamente si dovrà allora giudicare il ladro sacrilego, cioè colui che ha osato rubare alla Chiesa? Chi ruba alla Chiesa è paragonabile all'iniquo Giuda. Tale era Giuda, e tuttavia andava e veniva con gli undici santi discepoli. Assieme a loro partecipò alla medesima cena del Signore; visse con loro senza tuttavia riuscire a contaminarli. Pietro e Giuda ricevettero il medesimo pane, e tuttavia che parte poteva avere in comune il fedele con l'infedele? Pietro infatti ricevette il pane per la vita, Giuda per la morte. Era di questo pane come di quel buon odore: dà la vita ai buoni e la morte ai cattivi. Infatti chi mangerà indegnamente, si mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29); la sua condanna, non la tua. Se la condanna è per lui non per te, sopporta il cattivo tu che sei buono, e giungerai alla ricompensa riservata ai buoni, non sarai condannato alla pena destinata ai cattivi.

Tenete conto dell'esempio che il Signore ci ha dato mentre era in terra. Perché volle avere la borsa lui che aveva gli angeli al suo servizio, se non perché l'avrebbe dovuta avere anche la sua Chiesa? Perché accolse un ladro tra i suoi, se non per insegnare alla sua Chiesa a sopportare pazientemente i ladri? E colui che

era solito sottrarre il denaro dalla borsa, non esitò a vendere per denaro il Signore stesso. Vediamo come reagisce il Signore. State attenti, fratelli. Non gli dice: Tu parli così perché sei un ladro. Sapeva che era un ladro, ma non lo rivelò; tollerò anzi la sua presenza insegnandoci così, con l'esempio, a tollerare i malvagi in seno alla Chiesa. Gli disse dunque Gesù: Lasciala! essa ha riservato questo unguento al giorno della mia sepoltura. Così annunciò la sua morte.

Agostino,

Commento al Vangelo di Giovanni 50, 10-11

Perché non si è venduto questo profumo? Sotto l'apparenza della religiosità

Cristo poi toglie forza alle parole di Giuda con la dolcezza anzidetta e con un ammonimento generale, per non dare a Giuda stesso motivo di scusare la sua rabbia, per non creare alcuna inquietudine a qualcuno degli apostoli, che forse immaginava buono il suggerimento di Giuda, e certamente per non lasciare in seguito a qualche futuro lettore neppure un piccolo intoppo. Giuda, benché fosse mosso da amore della frode e da odio del Salvatore, nonostante prendesse a pretesto l'amore dei poveri, aveva tirato fuori queste precise parole di inganno: Perché questo unguento non è stato venduto disse per trecento denari e dato ai poveri? Uomo per nulla religioso ed economo senza alcun riguardo, manifestò il sentimento di un ladro avido, cioè la sua personale mancanza, mentre cerca di nascondere sotto l'apparenza della religiosità.

Gaudenzio di Brescia, *Sermoni 13, 11*

Giuda era un ladro e non gli importava dei poveri

Per il resto penso che l'episodio di cui ci occupiamo non presenti alcun problema. Ci sarebbe, è vero, il particolare della mormorazione sull'unguento prezioso che gli evangelisti attribuiscono ai discepoli mentre Giovanni al solo Giuda, aggiungendovi anche il motivo, e cioè che egli era un ladro. A quanto mi è dato supporre, ritengo con certezza che col nome "discepoli" si sia voluto indicare il solo Giuda, per quella figura grammaticale che consente l'uso del plurale in luogo del singolare, come accennammo nell'episodio dei cinque pani dove Giovanni menziona solamente Filippo (ef. Go 6, 7). Il testo si potrebbe anche intendere nel senso che la stessa cosa pensarono o dissero anche gli altri discepoli o magari che tutti si lasciarono

convincere dalle parole di Giuda, e questa convinzione, comune a tutti, secondo Matteo e Marco l'avrebbe espressa tutti anche a parole: solo che Giuda ne parlò perché era ladro, mentre gli altri perché avevano a cuore i bisogni dei poveri. Quanto a Giovanni, se egli volle ricordare il solo Giuda, lo fece perché, approfittando di quanto allora accaduto, si credette in dovere di segnalarci che egli a rubare c'era abituato.

Agostino, Il consenso degli evangelisti 2, 79, 156

Giuda non fu costretto al tradimento

Giuda, eletto apostolo fra i dodici, aveva in custodia la borsa del denaro da distribuire ai poveri affinché non si pensasse che aveva tradito il Signore perché tenuto in poco conto o spinto dal bisogno. E perché apparisse in lui manifesta la giustizia divina, il Signore gli aveva concesso questi favori, perché, appunto, non come chi era stato sopraffatto dall'ira per un torto ricevuto, ma come chi aveva abusato del dono di Dio, fosse soggetto a più grave castigo.

Ambrogio, I doveri 1, 16, 64

Gesù ha cercato di frenare l'avidità di Giuda

Nostro Signore, vedendo che Giuda era avido di denaro, lo aveva messo a cura del denaro per soddisfarlo e per impedirgli di diventare un traditore per denaro. Sarebbe stato meglio per lui, tuttavia, aver rubato il denaro piuttosto che aver tradito il Creatore del denaro [...]. Il ladro di denaro non dovrebbe forse temere il Creatore del denaro? Forse è questo che egli ricordo quando decise di impiccarsi (cf. Mr 27,5).

Efrem il Siro,

Commento al Diatessaron di Taziano 17, 13

Il profumo della sua sepoltura

Riportò in vita Lazzaro e morì al suo posto. Infatti, dopo aver trascinato fuori [Lazzaro] dalla tomba ed essersi seduto a tavola con lui, egli stesso fu sepolto dal simbolo del profumo che Maria gli versò sul capo [...]. Così, [il Signore] è venuto a Betania, ha fatto risorgere il suo amico e ha sepolto se stesso attraverso il simbolo del profumo. Ha reso Maria e Marta gioiose e ha svelato sia Sheol sia l'avidità, Sheol perché [la morte] non sarebbe rimasta sempre con lui e l'avidità perché non lo avrebbe venduto per sempre.

Efrem il Siro,

Commento al Diatessaron di Taziano 17,7-8

La cura dei poveri

Il Salvatore ci presenta un argomento per convincerci che niente è meglio della devozione verso di lui. Infatti, dice, l'amore per i poveri è cosa assai lodevole, ma deve essere posto dopo la venerazione di Dio. Ciò che dice equivale a questo: «Il tempo - dice che è stato stabilito perché voi possiate onorarvi, cioè il tempo del mio soggiorno sulla terra, non richiede che i poveri siano onorati prima di me. Questo lo ha detto in riferimento all'incarnazione. Non vieta però, in alcun modo, che la persona di cuore eserciti l'amore verso i poveri. Così, quando c'è bisogno di servire o di cantare, questi devono essere onorati ancor prima dell'amore verso i poveri. Infatti, è possibile fare del bene anche dopo aver compiuto i servizi spirituali. Dice quindi che non è necessario dedicare tutto il nostro tempo senza pausa a onorare lui stesso o a occuparsi interamente del servizio sacerdotale, ma a dedicare la maggior parte di questo tempo ai poveri. Oppure si può leggere in quest'altro modo: come chiede ai suoi discepoli di digiunare dopo la sua ascesa al Padre (cf. Mr 9, 15), così aggiunge che possono prestare più attenzione alla cura dei poveri ed esercitare il loro amore per loro con più attenzione e più tempo. Così, dopo l'ascensione del Salvatore, quando non seguivano più il loro maestro nei suoi viaggi, ma erano liberi, convogliarono volentieri tutte le offerte, che venivano loro portate, verso i poveri.

Cirillo di Alessandria, Commento al Vangelo di Giovanni 8

La folla conosceva Gesù meglio dei capi giudei

La ricchezza è responsabile quanto il potere di distruggere coloro che non sono accorti. La prima conduce alla cupidigia, il secondo alla vanità. Notate, per esempio, come la folla dei Giudei sia giusta, mentre i loro governanti sono corrotti. I primi fra di loro credettero in Cristo, come insiste a dire l'evangelista: la moltitudine credette in lui (cf. Gv 7,31.48), mentre coloro che governavano non credettero [...]. Come mai ora Gesù entra liberamente a Gerusalemme mentre prima non osava farsi vedere pubblicamente dai Giudei e si era ritirato nel deserto? Avendo pacato la loro ira ritirandosi, egli si presenta ora a loro quando sono più quieti. Inoltre, la folla che prima si presentò a lui e che poi lo seguì era tale da gettare loro nell'agonia della paura. Infatti, nessun miracolo attirò più folla di quel-

lo operato su Lazzaro. Un altro evangelista dice che essi gettarono i propri indumenti ai suoi piedi (Mr 21, 8) e che tutta la città fu in agitazione (Mt 21, 10). Questo è il tipo di onorificenza che egli ricevette quando entrò in città.

Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Giovanni 66, 1

La folla saluta Gesù

Quando la folla prese i rami di palma dalle palme da datteri e uscì incontro a Cristo mentre egli stava per salire alla festa, tutti testimoniarono che egli aveva chiamato Lazzaro dalla tomba e lo aveva risuscitato dai morti. Per questo motivo, questa grande folla credette in lui quando sentirono che aveva compiuto questo segno. Infatti tutto il popolo era uscito dalla tomba prima di seppellire Lazzaro e di chiudere l'entrata della tomba. Una grande meraviglia li avvolse tutti quando sentirono che era di nuovo vivo.

Atanasio, Omelia sulla risurrezione di Lazzaro

Le palme come simbolo di vittoria

In seguito alla risurrezione del morto di quattro giorni che il Signore compì fra lo stupore dei Giudei, alcuni di essi vedendo credettero in lui, altri per invidia si perdettero; sempre per quel buon odore che conduce alcuni alla vita e altri alla morte (cf. 2 Cor 2, 15). Dopo aver partecipato alla cena, in cui Lazzaro risuscitato da morte era commensale, e durante la quale fu versato sui suoi piedi l'unguento del cui profumo si era riempita la casa; dopo che i Giudei avevano concepito nel loro cuore perverso la vana crudeltà e lo stolto e delittuoso proposito di uccidere Lazzaro; dopo che di tutte queste cose, come abbiamo potuto e con l'aiuto del Signore, abbiamo parlato nei precedenti sermoni, invito ora la vostra Carità a considerare i frutti copiosi prodotti dalla predicazione del Signore prima della sua passione, e quanto numeroso sia stato il gregge delle pecore perdute della casa d'Israele, che ascoltò la voce del pastore.

Ecco le parole del Vangelo di cui avete appena ascoltato la lettura: L'indomani, la gran folla venuta per la festa, sentendo che Gesù si recava a Gerusalemme, prese i rami delle palme e gli andò incontro gridando: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele. Le palme sono un omaggio

e un simbolo di vittoria; perché, morendo, il Signore avrebbe vinto la morte, e, mediante il trofeo della croce, avrebbe riportato vittoria sul diavolo principe della morte.

Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni 51, 1-2

Gesù era re d'Israele per guidare le anime al regno dei cieli

La folla gli tributava questo omaggio di lode: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele. Quale atroce tormento doveva soffrire l'animo invidioso dei capi dei Giudei, nel sentire una così grande moltitudine acclamare Cristo come proprio re! Ma che cos'era mai per il Signore essere re d'Israele? Era forse una gran cosa per il re dei secoli diventare re degli uomini? Cristo non era re d'Israele per imporre tributi, per armare eserciti, per debellare clamorosamente dei nemici: egli era re d'Israele per guidare le anime, per provvedere la vita eterna, per condurre al regno dei cieli coloro che credono, che sperano, che amano. Che il Figlio di Dio quindi, uguale al Padre, il Verbo per mezzo del quale sono state create tutte le cose, abbia voluto essere re d'Israele, non fu una elevazione per lui ma un atto di condiscendenza verso di noi: fu un atto di misericordia, non un accrescimento di potere. Colui infatti che in terra fu chiamato re dei Giudei, è in cielo il Signore degli angeli.

Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni 51, 4

L'asinello di Gesù come segno della sua umiltà.

Occasioni pubbliche cingono di corone d'alloro gli ordini dello stato, ma di corone d'oro in aggiunta i magistrati, come ad Atene, come a Roma. Al di sopra delle corone d'alloro sono portate infatti le etrusche. Questo vocabolo designa le corone che, fatte di pietre preziose e foglie di quercia d'oro, i magistrati in segno di distinzione prendono dal tempio di Giove, assieme alle toghe palmate, per condurre i carri sacri. Ci sono anche le corone d'oro provinciali, che ormai per il numero delle effigie richiedono teste più grosse. Ma i tuoi ordini, i tuoi magistrati e il nome stesso della curia è la Chiesa di Cristo. A lui appartieni, visto che sei iscritto nei libri della vita. Lì sono le tue porpore, cioè il sangue del Signore, e il tuo laticlavio è nella sua croce. Lì sono le scuri, poste già accanto al tronco dell'albero, lì le verghe, spuntate dalla radice di Iesse.

Quanto ai pubblici cavalli con le loro corone, se la vedano loro. Il tuo Signore, quando, secondo la Scrittura, volle entrare in Gerusalemme, neppure l'asino aveva di proprio. Questi nei carri e questi nei cavalli, noi invece nel nome del Signore Dio nostro confideremo (Sal 19, 8).

Tertulliano, *La corona* 13, 1-2

Lazzaro ha il privilegio di mangiare con Cristo e il Padre

Avete visto che grande favore pubblico: Lazzaro era seduto con Gesù. Non solo gli ha ridato la vita e lo ha strappato dalle mani della morte, ma gli ha anche concesso il grande onore di mangiare con lui alla sua cena. Che grandi favori Dio concede a coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti! Inoltre, ave

te visto il privilegio realizzato. Lazzaro era seduto e mangiava con Gesù. Gesù, infatti, si è affidato ai suoi santi apostoli per mangiare e bere con gli uomini [...]. «Lazzaro, da parte sua dice Gesù ha mangiato e bevuto con il Padre mio. Vieni da me, Lazzaro, e ti toglierò il cattivo odore della carne sulla quale regnava la morte, e ti darò un dolce odore. Vedi, io andrò a Gerusalemme, e tutti ti vedranno camminare con me in questo corpo in cui hai dormito nella tomba per quattro giorni. In seguito, ti ho dato la vita, e tu stesso a tua volta hai servito gli altri. Nella misura in cui qualcuno misura, sarà misurato.

Atanasio,

Omelia sulla risurrezione di Lazzaro 12.3

PENSIERO DEL GIORNO

*Chi non era lì a salutare il Signore quando entrò come re in Gerusalemme e chi non gridò poi: "Osanna, figlio di Davide"?!
Ma passarono solo quattro giorni e le stesse persone, con la stessa lingua, gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!"
Ma perché meravigliarci non facciamo la stessa cosa quando, dopo aver ricevuto i Sacramenti il Corpo ed il Sangue del Signore, appena usciamo dalla chiesa dimentichiamo tutto, la nostra pietà e la misericordia di Dio verso di noi, e ci abbandoniamo, come prima, alla volontà di atti di amor proprio: dapprima "insignificanti", poi più grande, e forse, anche prima che finiscano i quaranta giorni, anche se non gridiamo all'altro: "Crocifiggilo!", crocifiggeremo il Signore in noi stessi. E tutto questo il Signore vede e sopporta!
Gloria alla tua pazienza, Signore!*

(SAN TEOFAN ZĂVORĂTUL)